

## L'IMPORTANZA DELL'INDAGINE BIOGRAFICA NELLA STORIA DELL'ALTO MEDIO EVO

*Siamo lieti di offrire ai nostri lettori, con modifiche e aggiunte, la prolusione (allora pubblicata nei «Freiburger Universitätsreden», Jett XXV), con cui il prof. Gerd Tellenbach, ordinario di Storia del Medio Evo, e oggi direttore dell'Istituto Storico Germanico di Roma, ov'è successo al compianto W. Holtzmann, assumeva l'ufficio di rettore di quella Università. La prolusione è un illuminante saggio sull'importanza del dato biografico della storia altomedievale. Sono accenni a ricerche, e suggestioni, che la nuova storiografia ha posto in essere: e non possiamo non richiamarci qui nel pensiero ad una altra illuminante pagina - sull'importanza del succedersi delle generazioni -, da noi già pubblicata in questa rivista, di Yves Renouard, così immaturamente scomparso (cfr. fasc. XI, giugno 1961, pp. 5-28).*

N. d. D.

Tra i compiti più nobili dello storico è quello di indagare sulla vita dei singoli individui di epoche passate e di descriverla, poichè dalla coscienza del proprio destino nasce in ogni generazione una comune propensione ad interessarsi al modo in cui i predecessori hanno sentito e attuato le possibilità offerte all'individuo, e, al tempo stesso, senso storico significa aspirazione ad accogliere nel presente la vita passata e tramandarla alla posterità.

Tuttavia, se ci volgiamo con questo animo agli uomini dell'alto Medioevo vissuti anteriormente al XII secolo, ci imbattiamo in ben note difficoltà che non consentono di scrivere una vera biografia neppure di uno solo dei molti uomini vissuti in quel lungo periodo di tempo. Questa è infatti una parte di quel millennio senza ritrattistica, in cui - dall'età di Costantino il Grande e fino al XIV secolo - non si riteneva importante rappresentare in effigie l'immagine umana con i suoi tratti inconfondibili. <sup>1</sup>

Nel mondo latino le autobiografie in senso stretto sono rarissime, ed anche il materiale autobiografico contenuto nelle ope-

---

<sup>1</sup> H. KELLER, *Die Entstehung des Bildnisses am Ende des Hochmittelalters*, in «Roma: Jahrb. f. Kunstgesch.», III (1939), p. 228 sgg.

re più eterogenee è, nella sua totalità, talmente impregnato di tradizione letteraria classica e cristiana da offrire relativamente poco per la conoscenza di personalità individuali e per la relativa storia. <sup>2</sup> Recentemente si è potuto dimostrare che persino il *Dialogus confessionalis* del vescovo Raterio di Verona-Lüttich (visuto nel secolo X ed al quale si attribuisce, dopo Agostino, la maggiore capacità di introspezione) è in primo luogo invettiva e solo secondariamente autobiografia, dove le confessioni sono improntate allo spirito monastico del tempo, «del tutto in base alla tipologia del peccato di Benedetto, Cassiodoro, Gregorio Magno». <sup>3</sup> Le biografie, e sopra tutto le agiografie, prodotte in numero strabocchevole nell'alto Medioevo, sono creazioni letterarie che si qualificano innanzi tutto per il loro stile o per essere esercitazioni di retorica tradizionale. Le descrizioni di caratteri presentate nella solita forma delle 'notationes' o degli 'elogia', con l'enumerazione di peculiarità tipiche, possono perdere quasi ogni valore per la comprensione dell'individualità umana, e quando anche l'autore, con la sua potente personalità, si serve dei mezzi stilistici a lui consueti per esprimere la sua volontà icastica, c'è sempre anche il pericolo di generalizzazioni tali da confonderci. <sup>4</sup> E' raro che una descrizione biografica anteriore al XII secolo consenta di apprendere qualcosa sul divenire ed il mutare di una personalità. <sup>5</sup> Quando Adamo di Brema, muovendo non da odio, bensì da un atteg-

<sup>2</sup> V. il mio saggio su Ottone il Grande in: *Die Grossen Deutschen I* (1956), p. 36, nonchè G. MISCH, *Die Geschichte der Autobiographie*, II, 1, 1955.

<sup>3</sup> H. M. KLINKENBERG, *Versuche und Untersuchungen zur Autobiographie in Rather von Verona*, in «Arch. f. Kulturgesch.», XXXVIII, (1956), pp. 279 sgg. e 304.

<sup>4</sup> P. KIRN, *Das Bild des Menschen in der Geschichtsschreibung von Polybios bis Ranke*, 1955, p. 41 sgg.

<sup>5</sup> Cfr. J. KLEINPAUL, *Das Typische in den Personenschilderungen der deutschen Historiker des 10. Jahrhundert*, 1908; R. TEUFFEL, *Individuelle Personenschilderung in den deutschen Geschichtswerken des 10. und 11. Jahrhunderts*, 1914; O. KÖHLER, *Das Bild des geistlichen Fürsten in den Viten des 10, 11 und 12 Jahrhunderts*, in «Abh. z. mittl. u. neueren Gesch.», LXXVII; H. VOGT, *Die literarische Personenschilderung des frühen Mittelalters*, in «Beiträge z. Kulturgesch. des Mittelalters und der Renaissance», LIII, 1934; R. BOSSARD, *Ueber die Entwincklung des Personendarstellung in der mittelalterlichen Geschichtsschreibung*, Zurigo 1944; H. HROLL, *Personenschilderungen in der hist. Literatur der Stauferzeit*. Diss. Monaco di Baviera 1947.

giamento positivo, spiega con l'ambizione il carattere del suo grande arcivescovo Adalberto e descrive un processo trasformativo - che in effetti è un'involuzione - si tratta di un caso del tutto eccezionale. <sup>6</sup>

Si è meditato molto sul tipo di descrizione letteraria delle persone invalso nell'alto Medioevo e su i motivi di quella tipizzazione, di quell'apparente noncuranza per l'individualità. La famosa spiegazione di Jacopo Burkhardt, per cui nell'alto Medioevo le due facce della coscienza - verso il mondo esterno e verso l'intimo stesso dell'uomo - avrebbero sonnecchiato, come coperte da uno stesso velo, e gli uomini avrebbero concepito sè stessi solo in quanto razza, popolo, partito, corporazione, famiglia, o comunque in forma comunitaria, <sup>7</sup> quella spiegazione oggi non convince più. La coscienza collettiva era, ed è, rimasta anche in altre età, come del resto nel XX secolo, altrettanto forte e persino più forte che nel Medioevo. <sup>8</sup> Inoltre, indagando tra le notizie relative al XII e XIII secolo, ci siamo convinti che le fonti dei tempi antichi hanno taciuto ed hanno inteso tacerci molte cose. Per secoli le trame di vecchie saghe o i 'lieder', testimoni di una vitalità mai attenuata, non sono stati considerati letterariamente degni, nonostante il gran valore che essi hanno indubbiamente avuto nella vita degli uomini del tempo, di cui - se ci fossero stati tramandati - spiegherebbero l'intima natura. <sup>9</sup> E la passione ha rotto abbastanza spesso il silenzio imposto dalle regole letterarie. Esistono dichiarazioni spontanee - molto soggettive e partigiane - che descrivono eloquentemente le virtù di amici personali o compagni di fazione, oppure i vizi di nemici personali e di avversari politici che, ciò non ostante, lasciano trapelare qualche autentica caratteristica personale. Non si può certo affermare, ad esempio, che Ugo Timidus, conte di Tours e suocero dell'imperatore Lotario I, si sia distinto per temerarietà, e, quanto a Carlo il Calvo, si può senz'altro ammettere che la descrizione del suo carattere contenuta negli Annali Fuldensi sia esagerata, ma

---

<sup>6</sup> U. MANDRY, *Die Stauferzeit im Spiegel der Bischofsviten*, Dissert. (a macchina), Friburgo in Brisgovia 1954, p. 42.

<sup>7</sup> J. BURCKHARDT, *Die Kultur der Renaissance in Italien*, 14<sup>a</sup> ed. rived. da W. Goetz, Lipsia 1925, p. 123.

<sup>8</sup> V. le acute osservazioni di F. WEIGLE a: MISCH, *Geschichte der Autobiographie*, II, in «*Deutsches Archiv*», XII, 1956, p. 296.

<sup>9</sup> Cfr. «*Hist. Mundi*», VI (1958), p. 77 sgg. e note a p. 597 sgg.

non completamente falsa. Ed infine ci rimane la possibilità di desumere la personalità di un uomo dalle notizie sul suo comportamento pratico. Per noi, significa pur qualcosa apprendere che Ludovico il Germanico ha sempre perdonato le ribellioni dei propri figli, e che invece Carlo il Calvo, al figlio rivoltoso, ha fatto strappare gli occhi. Ed inoltre possiamo farci benissimo un'idea dell'imperatore Ottone II che, dopo essere stato sconfitto in battaglia dai Saraceni a Crotone e preso prigioniero su una nave greca, si è liberato saltando in mare ed ha raggiunto a nuoto la riva.

Ma non ostante tutto rimane sempre il fatto che non siamo in grado nè di scrivere biografie vere e proprie - cioè storie della evoluzione di individui - nè di penetrare chiaramente i movimenti psicologici di azioni e comportamenti, l'interdipendenza di destino e predisposizione nella loro vita. Le opere moderne su personalità dell'alto Medioevo sono qualcosa di diverso: trattano in prevalenza le realizzazioni, il tempo, l'ambiente, le correnti spirituali del secolo. Naturalmente, nelle trattazioni più recenti, non mancano tentativi di caratterizzazioni personali, ma sono più che altro dovuti ad un certo gusto per l'esuberanza epica o per un convenzionale romanticismo letterario. <sup>10</sup>

Ma, se è proprio impossibile seguire passo passo la storia di singoli personaggi, potremmo domandarci se metta conto, in definitiva, affannarsi tanto per conoscere i nostri predecessori dei secoli dell'alto Medioevo. Su questo punto si può in genere osservare che lo studio dei tempi antichi è impresa dispendiosa e complicata e che i concetti storici si devono dedurre con infinita fatica, acume critico e precisione scientifica - spesso per via indiretta - da innumerevoli frammenti grandi e piccoli. In questo modo, esaminando con sagacia i singoli tratti personali di un gran numero di persone, siamo in grado di addentrarci persino nella cerchia intima della loro vita, ed anche di penetrarne le concezioni politiche e religiose, la configurazione della fantasia, l'essenza della vita spirituale. Tuttavia non deve essere questo, oggi, l'oggetto diretto e principale della nostra attenzione, bensì l'importanza dell'indagine biografica in rapporto alla storia politica e sociale dei

---

<sup>10</sup> Si v. G. AUERBACH, *Mimesis. Dargestellte Wirklichkeit in der abendländischen Literatur*, 1946, p. 25: « Scrivere la storia è così difficile, che la maggior parte degli storici si vede costretta a fare concessioni alla tecnica narrativa ».

secoli dell'alto Medioevo. Risulterà così manifesto che, per lo studioso, i singoli possono rivestire grande importanza anche quando nulla sappiamo della loro vita intima e della loro individualità, e ben poco della loro sorte o addirittura, in qualche caso, quando ne ignoriamo persino il nome, così da poterli inserire in una tavola genealogica solo con una N.

## II

Da tempo la scienza storica considera l'indagine biografica in tutte le sue branche un'esigenza fuori discussione. Tuttavia, anche in questo campo, nel nostro secolo l'attenzione si è spostata, se non erro, su settori e problemi tenuti in passato in minore considerazione. Se, ad esempio, nella paleografia più antica dominava l'interesse per l'evoluzione di una grafia da un'altra - e quindi per le strutture formali - oggi un interesse crescente è rivolto al problema « uomo e scrittura ». <sup>11</sup> Certo, la storiografia critica ha dovuto in ogni tempo prendere seriamente in considerazione sia lo scrittore che la sua grafia per poter giudicare compiutamente del valore testimoniale di una fonte scritta. Ma anche uno studioso dall'acribia disincantata di un Kehr ha saputo trarre qualche vantaggio dal suo talento per la grafologia e la caratterologia. Può ben darsi che, per celia, abbia calcato un po' la mano, tuttavia il giudizio da lui espresso in varie riprese sulle caratteristiche personali di un certo notaio, basandosi solo sulla di lui scrittura, esprime una valutazione molto seria. Si rilegga, ad esempio, quanto dice di Eberardo, notaio di Ludovico il Germanico, dopo un'accurata analisi grafologica comparativa: lo definisce scrittore diligente ed accurato, ma anche insulso e noioso. L'aver la scrittura impersonale di Eberardo, tanto facile da apprendere quanto comoda da leggere, fatto scuola, ha avuto un gran peso sull'evoluzione della scrittura cancelleresca e sullo stile dei documenti franco-orientali del IX secolo. « Ciò tuttavia - conclude il Kehr da una prospettiva storica generale - è stato un altro passo nel processo di disintegrazione dell'antico Stato franco e della sua scissione ». <sup>12</sup>

<sup>11</sup> H. FICHTENAU, *Mensch und Schrift*, 1946.

<sup>12</sup> P. KEHR, *Die Kanzlei Ludwigs des Deutschen*, in « Abh. d. Preuss. Akademie d. Wissensch. », 1932, phil. Kl., Nr. 1, p. 21 sgg.

L'indagine sulle scuole scrittorie apre la via alla conoscenza di persone e di gruppi di persone rappresentanti la cultura di una società, nonchè del loro modo di vivere; <sup>13</sup> ed in genere si attribuisce alla paleografia il compito di farci conoscere gli uomini dai quali i libri sono stati scritti e letti. <sup>14</sup> Più o meno ad analoghi criteri si informa Karl Hauck per la storia della letteratura latina del Medioevo, quando indaga su gli uomini per i quali si creava un'opera letteraria, cioè sul rapporto umano e sociale tra autore e lettore, o, meglio ancora, fra autore ed ascoltatore, poichè infatti all'aristocrazia laica - della quale lo Hauck si interessa in particolare - i libri si usava allora raccontarli.

Oggigiorno non è più permesso, nè alla scienza letteraria, nè alla storia sociale e politica, di ignorare il problema della connessione ad una famiglia o ad una stirpe della letteratura delle casate nobili medievali. <sup>15</sup> Sull'importanza dell'indagine biografica in relazione allo sviluppo di discipline storiche particolari si potrebbe richiamare l'attenzione anche in molti altri campi; essa è particolarmente evidente, ad esempio, nella storia della letteratura latina, nella ricerca epistolare, nell'indagine applicata ai registri papali e ai libri delle confraternite, ai *libri memoriales* e ad altre fonti.

Tuttavia, ciò che a me sta particolarmente a cuore è l'indagine sulle persone in rapporto alla storia politica e istituzionale, indagine che, pur essendo stata oggetto di studio in ogni tempo, proprio negli ultimi decenni è stata seguita con sorprendente sagacità. E' così apparso sempre più evidente come l'alto Medioevo si differenziasse fundamentalmente dai periodi successivi in materia costituzionale e come, data la sua povertà di istituzioni, basasse il suo ordinamento sui rapporti personali. <sup>16</sup> Di conseguenza,

---

<sup>13</sup> B. BJSCHOFF, *Die südostdeutschen Schreibschulen und Bibliotheken der Karolingerzeit*, in «Sammlung Bibliothekswissenschaftl. Arbeiten», XLIX, 1940.

<sup>14</sup> FICHTENAU, op. cit., p. 18.

<sup>15</sup> K. HAUCK, *Haus- und sippengebundene Literatur mittelalterlicher Adelsgeschlechter. von Adelssatiren des 11 und 12 Jahrhunderts aus erläutert*, 1954, p. 121 sgg., nonchè, dello stesso, *Mittelatein, Literatur*, in: W. SAMMLER, *Deutsche Philologie im Aufriss*, 1955, p. 1841 sgg., e le opere ivi citate dello stesso autore.

<sup>16</sup> Si v. il mio contributo in «Historia Mundi», V, 1956, p. 415 sgg. e la bibliografia a p. 507 sgg.

l'indagine moderna non si è accontentata di concetti astratti - come corte, cappella di corte, cancelleria, curia, <sup>17</sup> collegio cardinalizio, nobiltà, chiesa, stirpe, impero -, formati in base alle moderne concezioni dello Stato e dell'Amministrazione, ma è passata alla ricerca di quegli uomini che, con il loro operato e le loro decisioni, hanno dato l'impronta a quelle sfere di competenza. In proposito, desidero ricordare innanzi tutto il mio predecessore sulla cattedra di storia medievale all'Università di Friburgo, H. W. Klewitz, al quale fui legato, fin dal momento in cui si conoscemmo, da un vivo interesse comune per la ricerca biografica, cioè per la comprensione di quegli uomini che hanno ispirato movimenti politici e situazioni sociali, economiche e spirituali. Il Klewitz ha scritto un saggio fondamentale sulla istituzione del collegio cardinalizio, <sup>18</sup> ed in una ricerca successiva, limitandosi ad accertare la tendenza politica di ogni singolo cardinale all'inizio del XII secolo, ha potuto inferire la fine della riforma gregoriana, un capovolgimento cioè di portata capitale nella storia del papato. <sup>19</sup> Inoltre, egli ha combattuto con successo l'opinione corrente secondo cui cancelleria e cappella sarebbero state qualcosa di simile ad un'amministrazione in senso moderno, ed ha iniziato a redigere una statistica dei cappellani della corte imperiale, accertando i legami esistenti tra questi e varie chiese conventuali. <sup>20</sup> In tal modo si era procurato gli elementi per una successiva storia della cappella di corte degli imperatori tedeschi del Medioevo, che però, come molte altre opere di questo

---

17 H. W. KLEWITZ, *Cancellaria. Ein Beitrag zur Geschichte des geistlichen Hofdienstes*, in «Deutsches Archiv», 1937, p. 44 sgg.; K. JORDAN, *Die Entstehung der römischen Kurie*, in «Sav. Zeitschr. f. Rechtsgesch.», Kan. Abt., XXVIII, 1939, p. 97 sgg.; nonché, del J., *Die päpstliche Verwaltung in Zeitalter Gregors VIII*, in «Studi Gregoriani», I, a c. di G. B. Borino, 1947, p. 111 sgg.

18 KLEWITZ, *Die Entstehung des Kardinalkollegs*, in «Sav. Zeitschr. f. Rechtsgesch.», Kan. Abt., XXV, 1936, p. 115 sgg.

19 Anche, del Kl., *Das Ende des Reformpapsttums*, in «Deutsches Archiv», III, 1939, p. 371 sgg. Cfr. altresì P. F. PALUMBO, *Lo scisma del 1130*, 1942, F. J. SCHMALE, *Studien zum Schisma des Jahres 1130*, 1961, e TELLENBACH, *Der Sturz des Abtes Pontius von Cluny und seine geschichtliche Bedeutung*, in «Quellen u. Forsch.», XLIII-XLIII, p. 13 sgg.

20 Anche del T., *Königtum. Hofkapelle und Domkapitel im 10 und 11. Jahrhundert*, in «Arch. f. Urkundenforschung», XVI, 1939, p. 102 sgg.

insigne ricercatore, non è stata mai realizzata per la sua prematura scomparsa. Tuttavia, dopo molti anni, Josef Fleckenstein si accinge ora ad indagare con nuovo impulso e una più ampia impostazione dei problemi, ed anche rifacendosi ad epoche più remote, la storia della cappella e dei cappellani. <sup>21</sup>

I cappellani di corte fanno parte dell'ambiente del sovrano. Se è già tanto difficile, se non impossibile, come abbiamo testè detto, scrivere la biografia di un sovrano, tanto più importante risulta conoscere tutti quei personaggi rintracciabili attraverso le fonti che, con il sovrano, erano in contatto personale. Si possono così redigere utili statistiche e raccogliere tutti gli elementi accertabili su ciascun personaggio della sua corte, utili a scoprire qualsiasi traccia - anche se apparentemente insignificante - riguardante la storia della sua vita e la sua personalità. Se osserviamo coloro che, con la corte imperiale, non si limitavano ad avere contatti sporadici, ciò può aiutarci a scoprire principi politici, dei quali le fonti contemporanee non facevano parola. Un cambiamento di ambiente può preannunziare un cambiamento nel corso politico. <sup>22</sup> E non è solo a re o principi che in questo modo ci si può accostare, bensì anche a papi, cardinali, nobili; in una parola, a tutte le personalità di rilievo. Hermann Diener, ad esempio, ha tentato di approfondire la nostra conoscenza di Ugo di Cluny ricavandola dal di lui ambiente personale. <sup>23</sup> Su quest'uomo, che pure ha retto la famosa abbazia del 1049 al 1109 ed ha goduto per decenni della più alta autorità tra tutti gli uomini d'Europa, sappiamo in effetti ben poco. La stessa formazione di coloro con i quali Ugo, secondo le testimonianze delle fonti, è stato successivamente in contatto, è unanime nell'insegnarci, tra l'altro, che al tempo di Ugo i Cluniacensi non si sono mai tro-

---

<sup>21</sup> *Die Hofkapelle der deutschen Könige*, I (Schriften der Monumenta Germaniae Historica), XVI, 1959. Il secondo volume uscirà nel 1966.

<sup>22</sup> Ved. K. SCHMID, *Graf Rudolf von Pfullendorf und Kaiser Friedrich I*, in «Forsch. z. oberrhein. Landesgesch.», I, 1954, p. 64 sgg.; H. OEHLER, *Das Itinerar des Königs, seine Ordnung und seine Beziehungen zur Regierungstätigkeit in der Zeit Kaiser Lothars III*. Dissert. (a macchina), Friburgo in Brisgovia 1957.

<sup>23</sup> H. DIENER, *Studien zur Geschichte Clunys in der Zeit seines Abtes Hugo (1049-1109)*, Dissert. (a macchina), Friburgo in Brisgovia 1955.

vati in contrasto con l'episcopato - come invece si pensava - e che il grande abate ha potuto assumere un atteggiamento neutrale tra gregorianisti ed avversari di questi, tollerato anche dai papi della riforma. Si rifletta solo a ciò che può aver significato il fatto che un papa della levatura, intransigenza e passionalità di Gregorio VII abbia sopportato che l'abate di Cluny non si schierasse dalla sua parte, bensì persistesse in un atteggiamento al di sopra dei partiti. Su basi storico-biografiche è imperniata anche l'opera in due volumi di Kassius Hallinger su Gorze e Cluny <sup>24</sup> in cui, attraverso l'osservazione particolare di notazioni necrologiche conventuali finora poco sfruttate, si tenta di distinguere le correnti e le stratificazioni del monachesimo altomedievale.

### III

Quanto indispensabile sia raccogliere e utilizzare con criterio un ampio materiale biografico, dovetti apprenderlo anch'io, oltre venticinque anni fa, quando iniziai a studiare la formazione del ducato tedesco (Stammeshertzogtum) e la nascita del regno germanico dal grande impero franco. A tal fine dovetti definire con più precisione la posizione delle stirpi (Stämme) nell'impero di Carlo Magno e dei suoi successori, il loro mutevole atteggiamento politico nel tempo in cui - prive com'erano di principi e governanti propri - furono rette direttamente dai sovrani e dai loro collaboratori. <sup>25</sup> Si è presentata quindi l'urgente necessità di raggruppare sistematicamente i personaggi che detenevano il potere nel regno o in seno alle stirpi, e di redigere una statistica almeno provvisoria di queste sfere dominanti.

A questo punto si è già potuto osservare quanto questi gruppi altolocati si differenziassero tra loro sul piano sociale. Su tutti gli altri si staccava decisamente il ceto più aristocratico, il più vicino all'imperatore. Quasi la metà dei politici più rappresen-

---

<sup>24</sup> K. HALLINGER, *Gorze-Kluny. Studien zu den monastischen Lebensformen und Gegensätzen im Hochmittelalter*, 2 voll., 1950-51.

<sup>25</sup> *Königtum und Stämme in der Werdenzeit des Deutschen Reiches*, in «Quellen u. Studien zur Verfassungsgeschichte des Deutschen Reiches in Mittelalter u. Neuzeit», VII 4, 1939; *Vom karolingischen Reichsadels zum deutschen Reichsfürstenstand*, in: T. MAYER, *Adel und Bauern im Deutschen Staat des Mittelalters*, 1943, p. 22 sgg.

tativi del IX secolo era imparentata o affine con la casa regnante. Queste cerchie di persone usavano maritarsi tra loro. In qualsiasi parte dei territori dell'impero fossero impegnati, essi erano nella stragrande maggioranza di origine franca. Quando, sotto Ludovico il Pio, si accesero le più strenue lotte in favore dell'unità o della ripartizione del grande impero franco, esse si schierarono — accanto ai dignitari ecclesiastici — tra i più, strenui sostenitori dell'unità dell'impero. I loro discendenti furono i continuatori della tradizione franca fino al X secolo inoltrato. Vi sono inclusi anche coloro dai quali le stirpi — nel IX secolo tanto spesso divise politicamente o oscillanti — furono nuovamente riunificate e che diedero il maggior contributo perchè la parte orientale del regno franco non si frazionasse ulteriormente, ma si evollesse fino a formare il regno tedesco.

Ricerche parallele e successive hanno completato, approfondito e perfezionato ulteriormente i risultati provvisori ottenuti con questi studi, <sup>26</sup> ma resta ancora molto da fare. Anzi tutto, bisogna collegare le ricerche storiche in campo biografico a quelle in campo regionale, come si è già fatto con risultati lusinghieri per singole province. Tuttavia, la soluzione dei grossi problemi dell'epoca carolingia, essenziali per la storia dell'Europa alto-medievale, richiede che queste ricerche regionali e biografiche siano condotte nei più disparati paesi. Chi voglia far luce, ad esempio, sulla storia alemanna del IX secolo, o anche solo sulla storia di una qualsiasi limitata regione dell'Alemannia, si vede costretto ben presto ad indagare su gruppi di persone o territori dislocati a grandi distanze gli uni dagli altri. Ciò sorpassa le possibilità di un singolo e può realizzarsi solo in collaborazione tra più persone, come abbiamo tentato di fare per dieci anni a Friburgo. <sup>27</sup> Solo in questo modo si è riusciti a promuovere ricerche

---

26 Si v. in part. W. SCHLESINGER, *Die Entstehung der Landesherrschaft. Untersuchungen vorwiegend nach mitteldeutschen Quellen*, I, 1941; inoltre i numerosi lavori di H. BÜTTNER e la dissertazione di Marburgo (a macchina) d'una sua allieva: J. DIETRICH, *Das Haus der Konradiner*, 1952.

27 La prima, importante pubblicazione del gruppo di lavoro, apparsa contemporaneamente alla presente prolusione, è costituita da studi e lavori preparatori per la storia della nobiltà franca e tedesca primitiva: in «Forschungen zur oberrhein. Landesgeschichte», IV, 1957, a c. di G. TELLENBACH e con saggi di Jos. Fleckenstein, K. Schmid, F.

storiche specifiche in campo territoriale in Germania, in Francia e in Italia, senza peraltro perdere di vista gli obiettivi storici più vasti che andavano al di là della semplice ricerca biografica e territoriale. Le tracce dei grandi abati di St. Denis nell'VIII e IX secolo si sono dovute seguire in Alemannia e in Valtellina, mentre il destino di certi ostaggi bavaresi si è potuto apprendere ad Auxerre, poichè d'un tratto, nel IX secolo, varî vescovi di provenienza bavarese, e per giunta della stessa famiglia, detengono questo vescovato franco d'Occidente. Il signore di Rheinau sull'alto Reno si presenta in veste di proprietario di beni presso Verona e Tortona, un conte senza dubbio della bassa Renania scambia proprietà vicine a Biella in alta Italia con altre nei pressi di Nijmegen. Al capostipite dei Guelfi bisogna correr dietro fin nello Champagne, nel territorio tra Mosa e Mosella, ed occorre inoltre tener presente per secoli l'espandersi dei possedimenti guelfi in Alemannia, Baviera e Tirolo. Far altra luce sulla loro storia nel IX secolo è stato possibile solo grazie alle fonti di Valenciennes, Prüm e dei Grigioni. Questi ed altri esempi, che si potrebbero moltiplicare all'infinito, servono a testimoniare l'enorme sfera d'influenza dei re carolingi e del loro sèguito.

Relativamente avanzate sono le ricerche da noi condotte su i personaggi che governarono l'Italia al servizio dei re carolingi. In proposito, sorprende particolarmente il fatto che quasi tutte le grandi famiglie residenti in Alemannia abbiano partecipato al governo dell'Italia con uno o più membri. Naturalmente, accanto a questi, ci sono tra i conti italiani numerosissime personalità che provengono direttamente da antiche regioni franche. Il contributo dei Franchi d'Occidente non si può ancora esattamente determinare. E' invece accertato che l'ingerenza dei Bavaresi è stata molto limitata. A Verona non troviamo Bavaresi, come in effetti ci si dovrebbe aspettare, bensì in prevalenza gente d'Alemannia.<sup>28</sup> Ciò può spiegarsi facilmente in base alla particolare posizione della Baviera e dell'Alemannia nell'impero di Carlo Magno. Una constatazione ancora più importante è forse quel-

---

Vollmer, J. Wollasch e miei. Al gruppo appartenevano inoltre E. Hlawitschka, H. Keller, W. Kurze, H. Schwarzmaier, R. Sprandel e vari laureandi.

<sup>28</sup> E. HLAWITSHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Italien. Zum Verständnis der fränkischen Königsherrschaft in Italien*, in «Forsch. z. oberrh. Landesgesch.», VIII, 1960.

la per cui, tra i conti carolingi d'Italia, non troviamo — tranne una eccezione — nè Longobardi nè Romani, e quindi nessun aborigeno. Evidentemente le cose non stavano così subito dopo la conquista franca del 774, ma forse soltanto dal momento del sorgere di un'opposizione longobarda. Di consanguenza, l'elemento longobardo rimase soffocato, i successori degli immigrati franchi restarono al potere fino ai cambiamenti decisivi introdotti dai conquistatori tedeschi sotto Ottone il Grande. E' strano che le famose casate marchionali altomedievali — che pure sostenevano la loro origine longobarda — abbiano potuto sorgere proprio allora.

Eduard Hlawitschka è riuscito ad individuare, in documenti italiani del XI e X secolo, circa 1500 persone che professavano la loro discendenza da una stirpe transalpina. Per comprendere quanto ci sia di nuovo in questa scoperta basta tener presente che all'inizio del nostro secolo il Neumeyer, storico del diritto, ha incluso nelle sue raccolte - che pure abbracciavano un periodo molto più vasto - solo 274 casi. Inoltre Hlawitschka, mediante una rappresentazione cartografica, ha potuto procurarsi un quadro interessantissimo della distribuzione di questi raggruppamenti etnici stranieri nel nord dell'Italia, quadro che porta nuova luce su problemi molto dibattuti della storia italiana. Che, ad esempio, l'essere, nel periodo aureo dell'impero carolingio, le zone del *Patrimonium Petri* rimaste ancora libere da elementi stranieri, di cui solo più tardi si sarebbe verificata l'infiltrazione, sembra dimostrare che Carlo Magno, Ludovico il Pio e Lotario I prendessero ancora molto sul serio il compito di difensori della Chiesa romana, mentre dopo l'indebolimento dell'impero franco gli abusi divennero più frequenti.

E' chiaro dunque che un'accurata ed ampia indagine sulle persone offre il modo di ricavare nuove ed importanti concezioni di storia politica. Ma, altrettanto indispensabile essa è per le istituzioni e le situazioni di fatto. L'esatto peso giuridico, sociale, economico e politico della nobiltà in ciascun secolo apparirà tanto più evidente quanto più completa sarà la nostra conoscenza di personaggi, famiglie o casati nobiliari. Da molto tempo è di grande attualità la discussione su corti e contea nel periodo dall'VIII al X secolo.<sup>29</sup> Particolari difficoltà son sorte dalle incongruenze esi-

---

29 Oltre al libro di W. SCHLESINGER citato alla nota 27, ved. in par-

stenti tra nomine e documenti imperiali da un lato e fonti regionali dall'altro. A ciò si aggiungano gli importanti cambiamenti sicuramente introdotti tra il IX e l'XI secolo, su i quali è tuttora in corso una controversia dall'esito ancora incerto. Chiarezza in merito si potrà ottenere solo dopo l'elaborazione sistematica di tutte le notizie disponibili su centinaia e centinaia di conti e relativi possedimenti e famiglie, nonchè sull'importanza politica e sociale e sulle funzioni da loro avute, procedendo paese per paese, persino regione per regione, con un metodo rigorosamente comparativo. Basta pensare all'importanza essenziale dei conti nella vita pubblica dell'Europa medievale perchè la fatica risulti in ogni caso compensata.

Per dimostrare come l'indagine biografica possa bastare a spiegare titoli e qualifiche altrimenti inesplicabili ci limiteremo ad un altro breve esempio. Così come in altre fonti, anche nei documenti dell'abbazia di S. Gallo compaiono dall'VIII al X secolo dei capi di centina. Rolf Sprandel<sup>30</sup> ha applicato la ricerca storica biografica ai componenti i gruppi testimoniali dei documenti saggalesi e vi ha trovato nominativi che nelle liste figurano regolarmente al primo posto e quindi possono essere qualificati come capi-testimoni (*Zeug-enführer*). Sui i fatti della loro vita qualcosa si riesce ad accertare. Essi, al contrario delle famiglie dei conti - discendenti in netta prevalenza da ceppi originari delle province franche - provengono da ambienti locali. Ciò non ostante stanno anch'essi in relazione con i sovrani d'altra natura. Molti di essi compaiono di quando in quando con il titolo di 'centenario'. Ora, se procedessimo solo in base a criteri storico-istituzionali, non potremmo che richiamarci alle disposizioni su i centenari contenute nelle leggi delle *nationes*, nei capitolari e nei decreti imperiali.

---

ticolare A. WAAS, *Herrschaft und Staat im deutschen Frühmittelalter*, negli «*Historische Studien*», 335, 1938; E. VON GUTTENBERG, *Judex h. e. comes aut grafio. Ein Beitrag zum Problem der fränkischen «Grafenschaftsverfassung»*, in *Festschr. Edm. Stengel*, 1952, p. 93 sgg.; S. KRÜGER, *Studien zur sächsischen Grafenschaftsverfassung im 9. Jahrhundert*, in «*Studien und Vorarbeiten zum Historischen Atlas Niedersachsens*», X, 1950; R. GOEBES, *Die sächsischen Grafen (919-1024)*. Dissert. (a macchina), Gottinga 1954; E. HAMM, *Königs- und Herzogsgut, Gau und Grafenschaft im frühmittelalterlichen Bayern*, Dissert. (a macchina), Monaco 1950.

30 *Das Kloster St. Gallen in der Verfassung des karoling. Reiches*, in «*Forsch. z. oberrh. Landesgesch.*», 1958.

Ma basterà seguire la persona che compare una volta con l'appellativo di 'centenario' ovunque essa ricompaia, generalmente senza titolo, per riuscire a comprendere quale posizione gli spettasse nella vita politica, sociale e giuridica del suo paese.

#### IV

Se la conoscenza delle persone nei campi più disperati dell'indagine storica è di tanta importanza, come risulta dagli esempi da noi prescelti, si tratta di vedere se non sarebbe possibile, o addirittura quasi indispensabile, raccogliere in un 'corpus' monumentale, con un'opera di consultazione in molti volumi, i personaggi noti di un determinato periodo o stato. In effetti, la storiografia classica ha avviato già da tempo simili raccolte, come ad esempio, a cavaliere del secolo, la *Prosopographia Imperii Romani* in più volumi relativa ai primi tre secoli dell'era volgare <sup>31</sup>, nonché una prosopografia attica <sup>32</sup> con oltre 15.000 personaggi e numerose appendici. Helmut Berve ha intitolato un suo lavoro in due volumi *Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage* <sup>33</sup>. L'intero secondo volume contiene un elenco, documentato in base alle fonti, delle persone che risultano essere entrate in rapporti con Alessandro. Lo stesso primo volume è elaborato in prevalenza su base storico-biografica, in quanto esamina la famiglia reale, la società di corte e l'esercito. Anche per la storia medievale esistono varie opere biografiche di consultazione indispensabili: elenchi di vescovi, alberi genealogici, tavole di discendenza, il *Repertorium Germanicum* con l'elenco di tutti i personaggi tedeschi risultanti dai registri papali (nei volumi finora apparsi essi ammontano a circa 150.000). Vi sono inoltre numerose monografie con l'inventario dei gruppi di persone ivi trattati: la nobiltà senatoria in Gallia <sup>34</sup>, l'episcopato nel regno merovingio, la nobiltà del regno merovingio <sup>35</sup>, i vescovi di origine tedesca in Italia

31 *Prosopographia Imperii Romani saec. I, II, III*, 2ª ed., voll. I-IV, edd. E. Groag e A. Stein, 1933-1952.

32 *Prosopographia Attica*, 2 voll., a c. di J. Kirchner, 1901-1903.

33 1º vol.: esposizione; 2º vol.: Prosopografia, 1926.

34 K. F. STROHEKER, *Der senatorische Adel im spätantiken Gallien*, 1948.

35 H. WIERUSZOWSKI, *Die Zusammensetzung des gallischen und*

sotto gli Ottoni ed i Salii <sup>36</sup>, i cavalieri teutonici o gli scudieri nobili in Italia nel tardo Medioevo <sup>37</sup>, gli studenti tedeschi in Italia <sup>38</sup>, gli scrivani dei manoscritti greci a Vienna <sup>39</sup>, per non citare che alcune delle ricerche biografiche più significative.

Confesso che in passato, con il titolo dell'opera del Berve nelle orecchie, pensai anch'io ad un lavoro su *L'impero carolingio su base prosopografica*. Subito dopo il '40 mi sono anche intrattenuto con Theodor Mayer sulla possibilità di una *Prosopographia Imperii Francorum* e da allora ci ho ripensato spesso. Ma nel frattempo le numerose ricerche particolari degli ultimi anni hanno ancora moltiplicato i miei dubbi sull'attuale realizzabilità di un'impresa simile. Ne ho tratto comunque l'impressione che, allo stato attuale delle ricerche, un inventario completo dei personaggi più significativi dell'VIII, IX e X secolo sarebbe prematuro. In definitiva, sappiamo ancora troppo poco su gli uomini da includere in un 'corpus' prosopografico di questo genere. E non abbiamo alcun motivo di accontentarci del grado di conoscenza raggiunto finora: abbiamo invece ragione di sperare che fra qualche anno - o qualche decennio - avremo fatto molti passi avanti, benchè d'altro canto gran parte dei nomi tramandatici sia destinata a rimanere lettera morta in ogni tempo, e di ciò dovremo rassegnarci. Una grossa difficoltà è dovuta alla totale noncuranza con cui si trattavano a quei tempi le forme dei nomi. Spesso i filologi possono aiutare a chiarire alcune varianti di nomi, ma altrettanto spesso queste varianti non risultano soggette ad alcuna legge fissa. La madre dell'imperatrice Giuditta è citata successivamente con i

---

*fränkischen Episkopats bis zum Vertrag von Verdun mit besonderer Berücksichtigung der Nationalität und des Standes*, in «Bonner Jahrbücher», CXXVIII, 1922; R. SPRANDEL, *Der merovingische Adel und die Gebiete östlich des Rheins*, in «Forsch. z. oberh. Landesgesch.», V, 1957.

36 G. SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens (951-1122)*, 1913.

37 K. H. SCHÄFER, *Deutsche Ritter und Edelknechte in Italien*, in «Quellen und Forschungen aus dem Gebiet der Geschichte», XV (191), XVI (1914), XXV (1940).

38 F. WEIGLE, *Deutsche Studenten in Italien*, I, II, in «Quellen u. Forsch.», XXXII-III (1942-44); e, dello stesso. *Matrikel der deutschen Nation in Perugia und Matrikel der deutschen Nation in Siena*, Bibl. des deutschen Historischen Instituts in Rom, XXII-XXIV (1956).

39 J. BICK, *Die Schreiber der Wiener griechischen Handschriften*, in «Museion», I (1920).

nomi di Eigelwi, Hegelwich, Elluica, Heiluidis, Heilvinch. E chi penserebbe che con Odwin e Odgrim si intenda la stessa persona, o con Liutherus e Liutwinus, Leudinus e Bodo, Adalgisus e Ettico oppure Adalgisus e Grimo? <sup>40</sup> In siffatti casi solo una conoscenza profonda delle fonti può consentire di scoprire quei rari punti che assicurino l'identificazione. Ancora più arduo risulta separare uno dall'altro i numerosi portatori contemporanei di uno stesso nome, tanto più quando la letteratura precedente li aveva raggruppati in modo errato. <sup>41</sup>

E' in corso ora la messa in luce di un gruppo di fonti la cui importanza era stata da tempo riconosciuta dal Mitis e da altri studiosi, ma che, per la peculiarità della loro forma, non erano molto utilizzabili. Si tratta dei *Libri memoriales* di Reichenau, San Gallo, Pföfers, Salisburgo, Brescia, Remiremont e Durham, con il loro enorme corredo di nomi. Con l'ausilio di un nuovo metodo sono stati già raggiunti risultati essenziali per la storia della nobiltà e del monachesimo, gravidi di conseguenze anche per la storia in generale.

Si è dimostrato, ad esempio, che per il Medioevo il rapporto persona-famiglia dovrà essere riesaminato radicalmente, e così pure la applicabilità dei comuni concetti di coscienza di schiatta e familiare, nonchè — in relazione a questi — dei metodi genealogici per il periodo da noi esaminato più dappresso.

## V

Plutarco <sup>42</sup> incomincia la sua biografia di Alcibiade con alcune considerazioni sulla sua origine e i suoi genitori. Quindi continua: « Poichè, per quanto famosi fossero ai loro tempi Nicia, Demoste-

<sup>40</sup> Sulla questione del doppio nome ved. A. BACH, *Deutsche Namenkunde*, I, 2 (1953), p. 69 sgg.

<sup>41</sup> Ved. TELLENBACH, *Liturgische Gedenkbücher als historische Quellen*, in *Mél. Eugène Tisserant*, vol. 5, « Studi e Testi », CCXXXV, 1964, p. 389 sgg. e la bibliogr. ivi citata. Inoltre, in corso di stampa, K. SCHMID, *Abt Anselm* etc., in « Quellen u. Forsch. », 1966 e J. WOLLASCH, *Ein cluniazensisches Totenbuch aus der Zeit Abt Hugos von Cluny* (manoscritto). L'autore è riuscito a scoprire il più importante necrologio cluniacense.

<sup>42</sup> *Plutarchi vitae parallelae* edd. Cl. Lindskog-K. Ziegler, I, 2, 1914, p. 250.

ne, Lamaco, Formione, Trasibulo e Teramene, noi ignoriamo persino i nomi delle rispettive madri»; ed invece di Alcibiade - prosegue - sappiamo finanche i nomi della balia e del precettore. Si rileva quindi che non in tutti i tempi ed in tutti gli ambienti intellettuali si usava preoccuparsi in egual misura dei familiari delle personalità più in vista. Questa considerazione viene in mente anche quando osserviamo quanto frequente sia la scarsità di informazioni disponibili persino sulle famiglie dei maggiorenti dell'età carolingia. Di Erico, margravio del Friuli, uno dei fedeli paladini di Carlo Magno, cui Paolino di Aquileia dedicò un libro ed un elogio funebre in versi <sup>43</sup>, non si riesce in alcun modo a stabilire la genealogia, ed altrettanto dicasi del conte Helmgau, uno statista di grande statura politica che fu, tra l'altro, capo della delegazione che ricondusse a Roma il papa prima dell'incoronazione di Carlo Magno <sup>44</sup>. Nè siamo in grado di stabilire la provenienza della imperatrice Oda, moglie di Arnolfo di Carinzia, e neppure di Hathui, madre del Enrico I <sup>45</sup>. Della moglie del principe Arnolfo di Baviera non conosciamo neppure il nome <sup>46</sup>. Nella tavola genealogica di Carlo Magno i punti interrogativi incominciano sin dalla generazione dei pronipoti. <sup>47</sup> E se già nelle famiglie reali e principesche v'è così grande incertezza, a più forte ragione ciò vale per i ceti più o meno elevati della popolazione. Nè si tratta di un'ignoranza che s'inizia con la ricerca più recente, in quanto già autori vissuti non molto tempo dopo gli avvenimenti tramandano spesso gran numero di errori e fantasticherie. Ciò ci sorprende se consideriamo la spiccata coscienza genealogica della nobiltà europea più tarda, che troppo spesso non esitiamo ad a-

---

43 M. MANITIUS, *Geschichte der lateinischen Literatur im Mittelalter*, I, 1911, p. 369.

44 TELLENBACH, *Königtum und Stämme*, p. 43.

45 Dello stesso, *Kritische Studien zur grossfränkischen und alemannischen Adelsgeschichte*, in «*Zeitschr. für Württemberg. Landesgesch.*», XV, 1957, p. 180 sgg.

46 K. REINDEL, *Die bayrischen Liutpoldinger 893-989*, in «*Quellen u. Erörterungen zur bayrischen Geschichte*», 1953, X, p. 75; F. TYROLER, *Die Ahnen der Wittelsbacher*, in «*Beiträge zum Jahresberichte des Wittelsbacher Gymnasiums*», Monaco 1950-51, p. 22 sgg., nota 33: ritiene si tratti di Giuditta, figlia di Eberardo del Friuli. Ma anche questa non è che un'ipotesi dubbia.

47 E. BRANDENBURG, *Die Nachkommen Karls des Grossen, I-XIV Generation*, 1935.

scrivere alla nobiltà in blocco come cosa naturale. La dimostrazione di un certo numero di antenati nobili che dovevano dare alcuni canonici tardo medievali non avrebbe potuto certo essere adottata da molte personalità dell'VIII e IX secolo. E così avviene che le fatiche degli storici, e più esattamente dei genealogisti, per ottenere la certezza sui legami tra una determinata persona appartenente agli antichi ceti dominanti germanici o franchi, e la cerchia più vasta della sua parentela, risultino molto spesso inutili. E' strano che non riusciamo a seguire oltre la fine del X secolo le tracce degli antenati di casati insigni come gli Hohenzollern, gli Hohenstaufen o gli Zähringer. Per quel che riguarda l'antica nobiltà tedesca, riuscirvi, come con i Sali, i Guelfi e gli Eticoni, è un caso eccezionale. 48

A partire dall'XI secolo tutto questo muta radicalmente. Lo si è spiegato da più parti con la povertà delle fonti del X secolo e grossi sforzi sono stati compiuti per colmare questo vuoto. Si è sprecata un'enorme quantità di ingegno per rendere plausibili ipotesi anche appena probabili riguardanti casati divenuti in seguito importanti storicamente, ma in genere senza risultati sicuri. In un nuovo studio ci siamo ora domandati quale ne sia la vera ragione. E' così risultato che, a partire dal X secolo, deve essersi prodotto nella nobiltà un profondo cambiamento di struttura e di coscienza. La linea agnaticia prende vieppiù il sopravvento, mentre in precedenza la parentela in linea femminile aveva avuto un peso pari o quasi a quello della linea maschile. Ma non sembra che il numero più vasto dei parenti abbia costituito un gruppo familiare di cui si avesse coscienza per molte generazioni.

Prima che la ricerca degli antenati divenisse, come recente-

---

48 Su Guelfi ed Eticoni cfr. le opere di FLECKENSTEIN e VOLLMER citate alla nota 1, su i Vidoni ed i Sali sopra tutto A. DOLL, *Das Pirminkloster Hornabach*, in «Archiv für mittelrhein. Kirchengesch.», V, 1953, p. 108 sgg. e H. SCHREIBMÜLLER, *Die Ahnen Kaiser Konrads II und Bischof Bruns von Würzburg*, Herbigpolis Jubilans, 1952, p. 173 sgg. Circa i Vidoni spero di tornare sull'argomento. In modo interessante per il metodo, K. LECHNER, in *Studien zur Besitz- und Kirchengeschichte der karolingischen und ottonischen Mark an der Donau*, in «Mittel, österr. Inst. f. Geschichte», LII, 1938, p. 195 sgg., ha messo in luce i rapporti tra la schiatta dei marchesi Guglielmo e Engelschalk del IX secolo ed i conti bavaresi di Ebersberg.

mente, una moda, nelle famiglie che non fossero nè nobili nè patrizie si conoscevano in genere solo i nomi e le date di nascita dei bisnonni. Dobbiamo immaginare che la situazione fosse più o meno analoga anche nelle famiglie nobili prima del IX secolo. Ai genealogisti è ben noto il computo degli antenati di ogni singolo individuo. Ognuno di noi avrebbe teoricamente 16.000 antenati all'epoca della Riforma, ne avrebbe 33 milioni al tempo degli Staufeni e due miliardi intorno all'anno Mille. Invece, al tempo degli Staufeni, 33 milioni di persone non esistevano neppure tra Europa orientale ed occidentale, e la cifra di due miliardi è stata raggiunta dall'intero pianeta appena nel nostro secolo.<sup>49</sup> Il numero teorico degli antenati, raggiunto in base allo schema 4 nonni, o bisnonni, 16 trisavoli, ecc., non può corrispondere neppure in via approssimativa a quello reale, che deve necessariamente essere stato assai inferiore, per la ricorrenza di antenati comuni dovuta a matrimoni tra parenti. Ciò è di un'assoluta evidenza se si pensa che, con i Carolingi, nei territori del futuro impero tedesco potevano esserci dai due ai quattro milioni di persone circa. Se ne è dedotto che ogni uomo vissuto a quei tempi, e che abbia avuto una discendenza, dovrebbe essere l'antenato di ognuno di noi e di conseguenza anche Carlo Magno sarebbe nostro comune antenato.<sup>50</sup> Questa interessante ipotesi è certo problematica, poichè poggia unicamente su premesse biologiche e non dà abbastanza peso a quelle storiche, come ad esempio i legami con un determinato territorio nei quali molte famiglie hanno vissuto fino al XIX secolo inoltrato, o anche le stratificazioni sociali che, fino ad un certo punto almeno, hanno impedito la promiscuità del sangue.

Dopo questo breve *excursus* dal nostro tema principale, se pensiamo che un conte vissuto intorno al 920 deve aver avuto, in teoria, 32 antenati nel 770, non ci sarà più eccessivo divario tra antenati teorici ed effettivi, chè una volta non ci si sposava tanto spesso tra parenti prossimi come ai tempi nostri, nei quali i matrimoni tra cugini non rappresentano niente di raro. Questa considerazione spiega come i ceti più elevati - in cui la coscienza sociale favoriva in prevalenza i matrimoni nello stesso ambiente -

---

49 Ved. W. K. PRINZ ZU ISENBURG, *Sippen und Familienforschung*, 1943, p. 4 sgg.

50 M. LINTZEL, *Voraussetzungen des Individuums*, in « Arch. f. Kulturgesch. », XXXVIII, 1956, p. 167 sgg.

debbano necessariamente essere entrati tra loro in molteplici rapporti di parentela.

Quanto sopra trova chiara conferma anche nella diffusione di certi nomi-chiave (Leitnamen). A quei tempi infatti era d'uso più frequente che ai nostri dare ai figli i nomi degli antenati. Tuttavia, dato che la parentela era più sentita nella cognazione, i figli di donna portavano spesso nomi di avi ed ave materni. Partendo da questa considerazione Karl Schmid si è domandato se sia in qualche modo possibile giustificare storicamente l'uso invalso al tempo della esistenza del nome unico - prima, cioè, dell'XI secolo - di attribuire ai discendenti in linea agnatzia i nomi-chiave più ricorrenti.<sup>51</sup> Che cosa sono propriamente i Corradini, gli Eticoni, gli Udalrici, o i Gheroldi, Bertoldi, Bosonidi? Sono nomi di famiglia che, a quei tempi, non si conoscevano affatto. Da questa premessa lo Schmid ha dedotto che la coscienza familiare fosse di altra natura. I discendenti della regina Ildegarda o dei fratelli dell'imperatrice Giuditta non derivavano nè dal capostipite Geroldo nè dal capostipite Guelfo la coscienza di un vincolo comune, bensì in prima linea dal fatto di essere o *avunculi* o *nepotes regum*. Lo Schmid è passato quindi a riesaminare dal fondo ciò che i contemporanei intendessero per famiglia, stirpe, schiatta, casato o dinastia. Ne è risultato che, quando si diceva ad esempio che una persona era *de prosapia regali*, ciò non implicava necessariamente consanguineità con una casa regnante. Io aggiungo che il parlare di nobile prosapia non presupponeva affatto precise ricerche genealogiche: sarebbe bastato dire che qualcuno fosse *de prosapia pernobili*, *de genere nobilissimo* o che i suoi antenati fossero nobilissimi, ed affermare che questo qualcuno appartenesse alla famiglia di Agamennone<sup>52</sup> o di Anchise<sup>53</sup> sarebbe stato in verità più subli-

---

51 K. SCHMID, *Zur Problematik von Familie, Sippe u. Geschlecht, Haus u. Dynastie beim mittelalterlichen Adel. Vortragen zum Thema Adel und Herrschaft im Mittelalter*, in «Zeitschr. f. Gesch. d. Oberheins», CV, 1957. In corso di stampa è il pregevole studio di J. WOLLASCH: *Eine adlige Familie des frühen Mittelalters. Ihr Selbstverständnis und ihre Wirklichkeit*. In base al noto manuale di Dhuoda, moglie di Bernardo di Septimania, si mette in evidenza il sentimento familiare e la consapevolezza nobiliare in un caso concreto.

52 Ved. *Vita et passio S. Austremonii*, c. 14 in: A. DU CHESNE, *Historiae Francorum Scriptores coetanei*, III, Parigi 1641, p. 379.

53 A. GRAU, *Der Gedank der Herkunft in der deutschen Geschi-*

me che non accennare ad una sua discendenza da un re o da un principe franco.

L'importanza di queste indagini biografiche e familiari per la storia in generale si ricava da un confronto con eventi posteriori. Da tempo sostengo che il passaggio dal nome unico all'aggiunta del cognome è indice di un profondo cambiamento nella struttura della nobiltà.<sup>54</sup> Il nome del castello, del casato, della signoria o del territorio, che una famiglia incomincia ad attribuirsi, sta a rappresentare il substrato oggettivo sia della importanza politica della famiglia stessa, sia anche della coscienza genealogica di una stirpe patrizia. Ed è proprio a questi mutamenti che è strettamente connesso lo sviluppo storico delle istituzioni in Europa dal IX al XII secolo, oggetto di numerose ricerche nei più diversi settori. Riteniamo di aver presentato nuove prospettive per la comprensione della storia partendo dall'indagine biografica.

Addentrarci in questa sede in un'esposizione particolareggiata di quanto sopra, ci condurrebbe troppo lontano. Per concludere, vorrei accennare brevemente, a titolo d'esempio, ai rapporti tra corona e nobiltà nel IX e X secolo, basandomi ancora su considerazioni d'indole storico-biografica. Lo faccio tanto più volentieri in quanto seguo nuovamente le orme di H.W. Klewitz, e più precisamente il cammino tracciato nel suo scritto postumo sulla attribuzione dei nomi e la coscienza familiare nelle dinastie regnanti tedesche dal X al XII secolo.<sup>55</sup> Ma vado anche molto più in là e dimostro che, se ai discendenti delle casate carolingie sono stati senz'altro attribuiti i nomi dei rispettivi antenati - come ha dimostrato il Klewitz -, tuttavia si nota una differenza sorprendente rispetto al periodo successivo. Nomi carolingi femminili, come Gisella, Theodrada, Bertrada, Guntrada, Rotrud, sono cioè dati con noncuranza anche alle figlie delle figlie del re, e di conseguenza si diffondono rapidamente nella sfera dell'alto patriziato. Invece, i nomi dei principi si ritrovano all'inizio esclusivamente nella linea maschile della famiglia regnante. I discendenti maschi di una figlia di re non usano chiamarsi Carlo, Pipino, Ludovico o Lotario. Le cose incominciano a cambiare solo con il declinare della

---

*chtsschreibung des Mittelalters*, Dissert., Lipsia 1938.

<sup>54</sup> *Vom karolingischen Reichsadel zum deutschen Reichsfürstenstand*, p. 55 sgg.

<sup>55</sup> In «Archiv f. Urkundenforsch.», XVIII (1944), p. 23 sgg.

dinastia carolingia. Ermentrude, figlia dell'imperatore Ludovico II, sposata con il conte burgundo e più tardi re della Burgundia meridionale Bosone, ha dato a suo figlio il nome di Ludovico. E non è a caso che questo Bosone sia stato il primo non carolingio che abbia osato attribuirsi il titolo di re. Nel X secolo i nomi più frequenti nella casa regnante cominciano senz'altro a trasmettersi ad altre casate nobiliari anche attraverso le principesse. Un esempio famoso è quello del duca salio Ottone di Carinzia, nipote di Ottone il Grande da parte della figlia Liudgarda. Questo mutamento assume una portata generale in quanto indica in modo sintomatico quanto maggiore fosse la distanza tra i Carolingi e la nobiltà ai tempi del massimo splendore dell'impero rispetto a quella tra case regnanti e nobiltà a partire del X secolo. Certo, un tempo anche i Carolingi si erano fatti avanti da usurpatori contro la vera dinastia regnante dei Merovingi. Tuttavia, Carlo Magno, cui i figli nacquero quando era re, diede a due di essi - Clodoveo e Clotario <sup>56</sup> - nomi merovingi; ed ai suoi tempi l'idea arcaica del sangue reale (Geblütsidee) deve essere risorta a nuova vita con tanto vigore che i Carolingi hanno inculcato nella coscienza popolare l'idea della loro superiorità come nessun'altra dinastia prima dell'assolutismo.

La nostra intenzione era inizialmente quella di offrire qualche elemento sull'importanza dell'indagine biografica per la conoscenza del Medioevo. Da quel che ho esposto dovrebbe risultar chiaro quanto io sia alieno dal voler isolare l'esame delle persone, che, al contrario, spinge ad inoltrarci nelle singole discipline storiche particolari. Da queste indagini risulta ancora una volta evidente che, per la storiografia, le comuni antitesi, come sezione trasversale e longitudinale, dinamica e statica, storia politica e istituzionale, storia politica e delle idee, queste antitesi, dicevamo, si giustificano solo in quanto limitazioni volutamente unilaterali, necessarie talvolta agli storici epperò contingenti, che tuttavia cadono quando l'esame si faccia più profondo e generale.

---

<sup>56</sup> Si ricorderà che Ludovico il Pio aveva un fratello gemello, Lotario, morto prematuramente. E' degno di nota che Carlo non abbia dato ai figli nomi merovingi correnti in tempi anteriori, bensì quelli più noti dal tempo di maggior splendore della antica famiglia regnante. Ved. in proposito O. G. OEXLE, *Karolingergenealogien aus Metz*, Dissert., Friburgo in Brisgovia 1965 (in corso di stampa).

Il divenire drammatico della storia che tutto muove dovrebbe infine penetrare tutte le discipline storiche particolari, costituite per pure finalità scientifiche. Il piacere che l'antiquario deriva da ogni singolo se pur minimo retaggio del passato è comprensibile e degne di nota sono le considerazioni del filosofo della storia; il compito dello storico consiste nel risuscitare e rivivere la storia, inquadrando il più compiutamente possibile i singoli avvenimenti concreti in uno schema universale.

GERD TELLENBACH